

Ma supponiamo un altro caso, supponiamo in questo ministro la qualità di deputato, supponiamo che venga a chiedere il voto di un credito, per una somma di cui ha disposta e che non era portata in bilancio; sorge opposizione nel Parlamento; si contesta lo stanziamento della somma; viene il momento di votare; certo il ministro è interessato, perchè se non si ammette la spesa, sarà contabile egli stesso. Ebbene, chi negherà a questo ministro deputato il diritto di votare nella Camera sopra questa questione? Io conchiudo quindi che la ragione stessa di delicatezza, messa innanzi dal deputato Bertolini, e le considerazioni di competenza e di giustizia ci vietano di passare ai voti sopra questa proposta.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposizione pregiudiziale.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la chiusura della discussione generale, per passare alla discussione degli articoli.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per disposizioni relative alla Banca Nazionale;

2° Discussione del progetto di legge relativo alle Casse di risparmio;

3° Discussione del progetto di legge riguardante il perfezionamento del colle di Tenda.

TORNATA DELL'8 LUGLIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALLIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione, votazione immediata, e approvazione del progetto di legge pel trattato di navigazione e commercio coll'Olanda — Il ministro delle finanze ritira il progetto di legge sull'alienazione dei tratti d'alveo abbandonati dal Tanaro — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni allo statuto della Banca Nazionale — Opposizioni dei deputati Farina Paolo e Depretis all' articolo presentato dal ministro delle finanze — Parole in difesa di questo ministro e del deputato Iosti — Obbiezione e mozione del deputato Decandia — Spiegazioni del ministro delle finanze — Osservazioni dei deputati Sulis, Mellana e Iosti — Proposta del deputato Mantelli per aggiornamento della Camera.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il verbale della precedente tornata.

AIRENTI, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

5994. Viarini Antonio, già sergente nel corpo dei bersaglieri, ed ora soldato nell'ottavo reggimento di fanteria, enumerando una serie di fatti tendenti a comprovare di essere stato ingiustamente degradato, chiede d'essere sottoposto ad un Consiglio di guerra.

5995. Nieddu Salvatore, consigliere comunale di Nuoro, rappresenta che quel sindaco ha pubblicato un manifesto approvato dall'intendente col quale viene imposta una multa di lire 40 a quei consiglieri che non intervengono alle sedute del Consiglio, fissandole nell'estate, quando la legge 7 ottobre 1848 le stabilisce nella primavera; quale atto allegando essere illegale ed incostituzionale, ricorre alla Camera per gli opportuni provvedimenti.

5996. Blangero Lorenzo rappresenta di avere chiesto replicatamente l'autorizzazione di aprire una farmacia in Acqui

senza avere ottenuto alcuna risposta; che però essendo ora stata concessa tale facoltà ad un certo Mordiglia, meno anziano, giustizia vorrebbe che non venisse a lui pure denegata.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

ASPRONI. La petizione numero 5995 contiene un reclamo contro eccessi che avrebbe fatti il sindaco del comune di Nuoro, urtando illegalmente i cittadini che al comune stesso appartengono. Domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

ESCCI GIOVANNI. Domando la parola per presentare una relazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

**RELAZIONE E ADOZIONE DEL TRATTATO
DI COMMERCIO COLL'OLANDA.**

RICCI GIOVANNI, *relatore*. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'approvazione del trattato di navigazione e commercio conchiuso coll'Olanda. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 956.)

PRESIDENTE. Consulterò la Camera se intenda di assumere immediatamente la discussione di questo progetto di legge, ovvero se voglia continuare la discussione sulla legge della Banca.

Voci. Subito! subito!

PRESIDENTE. Quelli che approvano che s'intraprenda immediatamente la discussione del progetto di legge per trattato coll'Olanda, vogliano alzarsi.

(La Camera passa immediatamente alla discussione del medesimo.)

Leggo il progetto di legge:

« *Articolo unico*. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione al trattato di navigazione e di commercio firmato all'Aja addì 24 giugno 1851 con S. M. il re dei Paesi Bassi. »

È aperta la discussione generale.

Se niuno domanda la parola, consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera approva.)

Leggo l'articolo unico. (*Vedi sopra*)

Lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti	103
Votanti	102
Maggioranza	52
Voti favorevoli	97
Voti contrari	5
Si astenne	1

(La Camera approva.)

**COMUNICAZIONE DEL GOVERNO PEL RITIRO DEL
PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE L'ALIENA-
ZIONE DI TRATTI D'ALVEO DEL TANARO.**

CAVOUR, *ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio*. Ho l'onore di presentare un decreto reale per cui viene ritirato il progetto di legge relativo all'alienazione dei tratti d'alveo del Tanaro abbandonato presso a Felizzano e ad Annone. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 975.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze di questa comunicazione.

Segue la discussione sull'emendamento proposto dal ministro delle finanze al progetto di legge relativo alla Banca Nazionale.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI
LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLO STATUTO
DELLA BANCA NAZIONALE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge relativo alla Banca Nazionale.

La Camera ha chiusa la discussione generale, ed è passata alla discussione degli articoli.

Il signor ministro presentò un emendamento all'articolo 1 e seguenti della legge, concepito in questi termini:

« A partire dal 15 ottobre 1851 sino a tutto dicembre successivo, i biglietti della Banca Nazionale avranno in tutte le provincie dello Stato, ad eccezione della Savoia e della Sardegna, corso legale nelle transazioni fra il Governo ed i privati, ed i privati fra loro, fermo l'obbligo imposto dalla medesima di cambiare dal 15 ottobre i propri biglietti a presentazione pel loro valore nominale contro effettivo a valore di tariffa.

Domando se è appoggiato questo emendamento.

(È appoggiato.)

La parola è al deputato Farina.

FARINA PAOLO. Benchè io sia convinto che quest'articolo verrà approvato, nonostante io credo di dover porre in avvertenza la Camera sopra l'effetto del medesimo.

Se quest'articolo ci venisse proposto in modo definitivo, cosicchè allo spirare dell'epoca ivi indicata la cessazione del corso obbligatorio fosse certa ed invariabile, io non solo lo approvarei, ma quand'anche se ne volesse estendere per qualche tempo di più il suo effetto, sarei certamente disposto ad appoggiarlo. Però, in seguito alle dichiarazioni del Ministero, quest'articolo non ci viene che in via transitoria, per essere poi nuovamente presentata la legge definitiva quando la Camera sarà riconvocata.

In questo caso io debbo far osservare alla Camera che passerebbe il momento più opportuno per ridonare al paese lo stato normale, cioè quello in cui sia libero il corso dei biglietti e non vincolati i cittadini per legge ad accettarli.

Infatti uno dei principali motivi che addusse il signor ministro dell'interno fu quello di far osservare che sarebbe imprudente togliere tutto ad un tratto alla circolazione tutto quel quantitativo di biglietti che sarebbe portato al rimborso alla Banca. A questa obiezione dell'onorevole signor ministro dell'interno, io risposi che sicuramente non vi era momento più opportuno per fare quest'operazione, di quello in cui già alla circolazione erano sottratti 12 milioni che lo Stato restituisce alla Banca, e 7 od 8 milioni che al 15 di ottobre le sarebbero ritornati per le restituzioni dipendenti dal prestito per l'industria della seta.

Come ognun vede, sottraendosi già a quell'epoca dalla circolazione 20 milioni, è assai difficile che vi si possa fare una sottrazione maggiore.

Tale sottrazione in questo caso è fatta senza pregiudizio dei privati, i quali possono seguitare ad avere le sovvenzioni della Banca, mentre le somme vengono restituite da quelli che non ne hanno più bisogno, essendo cessato il ramo d'industria per il quale le avevano chieste. Le conseguenze dunque sarebbe di mettere definitivamente il paese in condizione peggiore, rendendo più difficile il togliere ai biglietti il corso obbligatorio in tempo opportuno e quando la circolazione generale non ne può venire incagliata nè menomate le sovvenzioni della Banca ai particolari, per fare poi di queste difficoltà un'arma onde perpetuare lo stato del corso obbligatorio, se non si vuole chiamare forzato, dei biglietti.

Mi pare quindi che la misura così detta transitoria abbia non solo lo stesso effetto, ma oso pur dire che ne abbia uno ancor peggiore della disposizione definitiva, perchè introduce tacitamente, e quasi per sorpresa, quel sistema che si stava appunto combattendo, e lo introduce senza il corrispettivo che nella legge precedente era contemplato, perchè nella legge precedente alla Banca si era imposto il dovere di au-

mentare il suo capitale. Ora, invece, le si accordano questi vantaggi senza nemmeno imporle tale obbligo; dunque abbiamo tutti gl'inconvenienti del corso forzato dei biglietti, senza neppure avere i vantaggi che il signor ministro e l'onorevole relatore ci avevano grandemente magnificati, come provenienti da un'istituzione di credito avente un più ampio capitale. Questa misura adunque ad altro non tende, se non che ad agevolare l'introduzione del sistema che il signor ministro proponeva. L'onorevole relatore della Commissione, del cui patriottismo certo nessuno può dubitare, ha posto la questione in un terreno assai più favorevole, quello cioè d'avere un forte stabilimento di credito per potersene servire in caso di guerra. E veramente, se questo si potesse ottenere, io credo che sarebbe uno scopo eccellente; egli a questo proposito citò la sentenza del celebre maresciallo Montecuccoli, il quale diceva, che « per fare la guerra ci vuole danaro, danaro, e poi danaro; » per verità io son d'avviso che, malgrado l'ottima intenzione, ch'io non contesto, quanto allo scopo, egli si inganni altamente, mentre invece di darci « danaro, danaro, e poi danaro, » ci viene a proporre « carta, carta, e poi carta » (*Si ride*), perchè avremo carta coi buoni del tesoro, carta coi biglietti aventi corso forzato, e carta da tutte le parti; colla carta si fanno guerre « di carta, » ma guerra davvero non mai. Per conseguenza appunto per sostenere il credito onde all'occorrenza si abbiano i mezzi di fare fronte a tutti gli avvenimenti possibili, questa legge si deve rigettare; e, se si deve rigettare, è meglio che ciò segua fin d'ora, perchè, se si procrastina, saremo in una condizione meno favorevole della presente.

Voto perciò anche contro l'articolo ultimamente proposto dal signor ministro.

DEPRETTIS. Io credo che la differenza tra la nuova proposta ed emendamento che si voglia chiamare del signor ministro, e il progetto di legge finora discusso non è che di quantità di tempo. Gli effetti potranno essere diversi, secondo le circostanze, ma quanto al principio e nel fondo le obiezioni che si fecero alla legge stanno tutte per questa sua nuova trasformazione.

Io non mi estenderò di molto nella discussione generale, e, per quanto mi sarà possibile, mi asterrò dal ripetere gli argomenti già detti contro la legge nelle ultime tornate; io mi limiterò a dire qualche parola onde fare palese il motivo per cui io credetti, e credo di oppormi fermamente a questa proposta di legge.

È stato detto che le quistioni economiche sono sopra tutt'altre difficilissime, tanto è la quantità delle idee e dei dati che bisogna avere presenti al pensiero, tanto è la loro variabilità, e tanto è la difficoltà di verificarne col fatto gli effetti ed i risultati.

A questa verissima sentenza si potrebbe aggiungere altro ancora; si potrebbe aggiungere essere difficilissimo in fatto di leggi economiche l'appoggiarsi sopra l'esperienza, e lo istituire confronti dei fatti nostri con quello che fecero altre nazioni.

Ne abbiamo anche una prova evidente in questa discussione, vedendo come la pensino diversamente su questo argomento uomini che nella maggior parte degli altri affari concordano pienamente; la Camera ha visto in questa discussione, come dalla destra, dal centro e dalla sinistra ci siano state opinioni disparitissime, ed io piglio argomento da queste difficoltà, e dalla gravità che conseguentemente dobbiamo credere che la questione racchiuda, per deplorare che questa discussione si sia intrapresa, e si voglia continuare quando la Camera è appena in numero per deliberare e quando

ogni oratore che parla è certo che le sue ragioni, o buone o cattive ch'esse sieno, non saranno mai intese da un numero sufficiente di deputati per votare validamente la legge; e questo, o signori, è quello che è avvenuto nei tre o quattro ultimi giorni di questa discussione.

Ieri l'onorevole mio amico deputato Iosti disse che si tratta solo di una misura temporaria, che non si trattava che di fare un esperimento di un sistema, ma perchè, diceva egli, volete impedire il Governo che faccia un'esperimento che può essere utile?

E per qual motivo, rispondo io, volete voi fare esperienza del privilegio, e non volete invece fare esperienza del sistema di libertà?

Perchè non lasceremo che il corso libero riprenda, come abbiamo già stabilito per legge, al 15 ottobre, e quando non si presentino inconvenienti, questo corso libero prosiegua; e presentandosene, allora, ma allora solamente, vi si rimedii, ma dopo matura discussione, e quando la Camera sia raccolta in numero competente per decidere autorevolmente una questione sì grave? Del resto, il nodo della questione, io credo che consista interamente nel corso legale, e questa difficoltà sussiste sempre, come ho accennato da principio, nel progetto del Ministero.

Gli effetti del corso legale si possono prevedere e calcolare secondo le diverse condizioni di cose.

Si possono calcolare gli effetti di questo provvedimento in uno stato di cose normali, e in questo caso lo stesso signor ministro ed i difensori più animosi della legge hanno ammesso che in uno stato normale di cose, gli effetti del corso legale sarebbero nulli; in questo caso abbiano i biglietti di Banca corso libero, o corso legale, è cosa tutt'affatto indifferente.

Si è considerato il caso di una crisi economica, di uno sbilancio, per così esprimermi, della nostra bilancia commerciale, ed il ministro ha insistito moltissimo sui vantaggi veri o presunti che deriverebbero dal corso legale in questo caso, ed ha detto, che una delle principali ragioni per cui dovesse ritenersi utile lo stabilire che i biglietti della Banca abbiano il corso legale, fosse quella di rendere meno gravose e sensibili le conseguenze di una crisi economica.

Or bene, o signori, forsechè noi abbiamo in vista di presente, neppure di lontano, non che la probabilità, ma pur anche la possibilità di una crisi economica?

Certamente, noi non possiamo dire che prima che si riapra nuovamente il Parlamento, prima che questa discussione non venga portata un'altra volta dinanzi alla Camera, in questo breve intervallo, dico, noi non possiamo dire che sarà possibile una crisi economica.

Lo stato della nostra industria, delle nostre produzioni per l'annata in corso si può abbastanza calcolare sicuramente, per dire che nell'annata corrente non avremo per certo una crisi economica.

Il signor ministro ha detto che la sua proposta, colla quale vuole accordare ai biglietti corso legale avrebbe giovato al Governo nelle operazioni di credito che avesse bisogno di fare, per condurre a termine i grandi lavori pubblici che si propone di compiere. Quando al Governo bisogni di emettere nuove rendite, una Banca forte, disse il ministro, potrà sostenere il nostro credito.

Ma anche in questa ipotesi io non dubito di asserire che non v'è motivo per cui siffatta discussione debba credersi urgente. Infatti, i giornali hanno annunziato che il prestito ultimamente votato dalla Camera è stato conchiuso: e noi nelle ultime discussioni abbiamo veduto che il Ministero ha i

fondi necessari per sopperire largamente alle spese dello Stato sino alla fine dell'esercizio corrente.

Dunque, né anche questo motivo debbe spingere la Camera ad adottare immediatamente un simile provvedimento.

Un'altra ragione venne messa innanzi per provare l'utilità del corso legale; si disse che con esso si provvede a che la transazione dallo stato in cui si trovano presentemente i biglietti, cioè del corso coattivo a quello più desiderabile del corso libero, segua senza inconvenienti.

Ma anche a tal proposito tutti gli oratori hanno osservato che il 15 ottobre è un'epoca tanto saviamente prescelta perchè la transazione succeda facilmente e senza danno, che una crisi della Banca, o un danno qualsiasi del commercio non sono punto da temersi.

Da ultimo viene, a parer mio, il punto più grave della questione, ed è il caso di una crisi politica.

Se avvenisse una crisi politica, si è detto, la Banca potrebbe rendere grandi servigi al Governo, e forse salvare il paese. Io confesso che questo argomento fu quello che fece sopra di me la maggior impressione.

Per verità, se io fossi persuaso che un grande stabilimento di credito affidato ad una compagnia anche privilegiata, come è il caso nostro, potesse, avvenendo la crisi politica, rendere grandi servigi allo Stato, io certamente esiterei molto prima di determinarmi a dare il mio voto contrario. Ma io professo una opinione diversa: io credo, che questo grande stabilimento di credito, quale è ideato, è appunto quello che sarebbe meno adatto a sovvenire al paese quando soprarrivasse la crisi politica, quando si rompesse la guerra nazionale.

Prima di tutto giova di ritenere (è cosa detta, ma non è inutile che sia ripetuta) ed è innegabile, che una Banca privilegiata, un grande ed unico stabilimento di credito non può esercitare una grande influenza nel paese. Ora io domando: di che natura sarà questa influenza?

Io credo di non andare errato nel dire che la Banca, per la natura della istituzione, per le persone che la reggono e vi sono principalmente interessate, eserciterà un'azione che dovrà essere eminentemente conservatrice.

Dirò di più: la Banca sarà uno stabilimento di resistenza. Egli è fuor di dubbio che gli affari della Banca non possono prosperare che in piena pace: se il credito è l'anima del grande commercio, la pace ne è la vita. Quando sorge una guerra, i primi a soffrirne sono appunto i commercianti. Or dunque, ripeto, non si può negare che questo grande stabilimento, rappresentato da un Consiglio di pochi, eserciterà nel paese quella influenza che esercitano tutte le grandi fortune. La Banca e nelle sue relazioni coi cittadini, e nelle sue relazioni col Governo, tenderà far prevalere le sue tendenze di conservazione e di resistenza. Essa sarà quella che vedrà con maggior spavento avvicinarsi la crisi; sarà quella che temerà la guerra, sarà quella che avverserà la guerra. Noi abbiamo l'esperienza di questi ultimi anni in Europa: ed io credo potersi con sicurezza affermare, che i movimenti liberali d'Europa non hanno incontrato ostacolo maggiore di quello che fu loro opposto dalle grandi potenze bancarie: e noi ne abbiamo potuto fare la parte nostra di dolorosa esperienza.

Mi si citerà forse l'esempio del 1848. Nel 1848, mi si dirà, se non ci fosse stata la Banca di Genova il Governo non avrebbe potuto approfittare della risorsa di venti milioni di biglietti. Ma, per verità, questa risorsa, quando si valutasse non quanto è costata al Governo ma quanto è costata alla nazione, si vedrebbe, che questa risorsa il paese l'ha pagata molto cara-mente. Al 2 per cento che ha pagato il Governo pei biglietti,

cioè per un valore che non è costato niente alla Banca, come ha detto il signor ministro, bisogna aggiungere quel che è stato pagato dai cittadini. I cittadini hanno pagato a molto caro prezzo, nel trapasso che hanno fatto i biglietti nelle loro mani, il favore che la Banca ha fatto al paese, e questo caro prezzo venne pagato da quelli fra i cittadini che erano meno in caso di pagarlo.

Io dico poi che c'è qualche cosa nella natura della istituzione, per cui questa sorte di stabilimento deve essere avverso al trionfo della nostra libertà. Mi spiegherò con un esempio.

Supponiamo che al nostro paese occorran per la sua circolazione 100 milioni (avverto che faccio un'ipotesi), supponiamo che dietro l'istituzione di uno stabilimento di credito si emettano 50 milioni di biglietti. Io dico che, siccome la circolazione non può variarsi, né per volontà della Banca, né per volontà del Governo, ma è determinata dai bisogni del commercio e dell'industria, fatta questa emissione di 50 milioni di biglietti, ed a misura che si va facendo, 50 milioni di numerario debbono necessariamente emigrare dallo Stato. Quando dico che debbono emigrare questi 50 milioni, non dico già che l'emigrazione di questo numerario, a condizioni normali, sarebbe un danno; la nazione anzi vi potrebbe guadagnare considerevolmente. Ma intanto egli è certo che i 50 milioni in numerario emigreranno dal paese, egli è che la nazione in complesso avrà 50 milioni di meno in numerario.

Or dunque, quando accada una crisi politica, che vantaggio avrà il Governo? Il Governo avrà il vantaggio di avere a sua disposizione il fondo in numerario che giace nelle casse della Banca, e che sarà poca cosa in confronto della moneta del paese. Questo fondo notiamolo, sorvenendo la crisi, si troverà presso la Banca, e la Banca è un corpo che sarà sempre avverso alle guerre.

Ma qui io osservo: una volta v'erano guerre che si potevano chiamare reali, e che io chiamerò governative; adesso non vi debbon essere altre guerre che le guerre nazionali. Le nazionalità conculcate hanno indubbiamente il diritto non solo, ma l'obbligo di ricostituirsi; alle guerre governative succedono dunque, e devono succedere le nazionali.

Or dunque la questione sta tutta nel vedere se il danaro, che è l'anima della guerra, debba essere affidato ad una Banca, e rimanere per questo mezzo a disposizione del Governo, o non piuttosto essere sparso nella nazione. Io credo sia molto meglio che i mezzi per far la guerra, anziché essere affidati al Governo, siano affidati alla nazione.

Il Governo, anzitutto, è un ente morale e mutabile. Sappiamo noi, quando avranno formato questo grande stabilimento, a che sorta di principii esso servirà di difesa? Io credo, o signori, che non lo possiamo sapere.

Nella discussione si sono fatti molti confronti. Io già osservai sul principio del mio dire che in nessun'altra quistione quanto in una quistione economica si deve andare più a rilento e cauti nel fare confronti.

Addurrò qualche esempio per provare questo mio asserito. Si è citato l'Inghilterra, e si sono paragonate ad essa le condizioni del nostro paese. A me pare che abbia detto assai bene l'onorevole Iosti, quando osservava che le citazioni e gli esempi si riducono sempre per far valere l'opinione propria. Ma, domando io, quale confronto possiamo fare del nostro paese, per esempio, coll'Inghilterra? L'Inghilterra è difesa da' suoi mari e dalle sue flotte numerose, noi siamo quasi senza marina, e col nemico accampato sul nostro territorio! L'Inghilterra ha una libertà che dura da parecchi secoli, e noi, come ha detto l'onorevole Iosti, siamo stirpe invecchiata!

L'Inghilterra è la prima potenza commerciale e industriale, e noi cominciamo appena a fare una discussione sul credito e sulla Banca!

Io credo, e signori, che gli argomenti dedotti dai confronti sono molto pericolosi e poco concludenti.

Si è fatto l'elogio delle Banche e si è parlato dei grandi vantaggi che diversi Stati hanno ritratto dalle Banche. Si è detto: La Banca di Vienna ha salvato l'Austria. In verità, io non comprendo questa maniera di ragionare. Si dovrà dire che l'Austria è stata salvata dalla Banca, perchè a Vienna in seno all'Austria esiste una Banca? Signori, per dire chi abbia salvato l'Austria, ragioniamo un po' meglio, e fondiamo i nostri ragionamenti sui fatti. Allora diremo che senza l'intervento della Russia, l'Austria non sarebbe stata salvata, nè avrebbe, senza la Russia, giovato la Banca a salvare l'Austria, se l'Austria vuol credersi salvata.

Parlando dell'Inghilterra, si è detto: l'Inghilterra è stata salvata dalla sua Banca, Pitt l'ha proclamato più volte è seguitando il ragionamento si aggiunge che il colosso di Napoleone è stato atterrito dalla Banca inglese. Sia pure, se così vuoi: ma come va allora che Napoleone non è stato salvato dalla sua Banca? Eppure Napoleone nei primordii del suo despotismo fece quel che fa attualmente il Governo papale, fondò una Banca e le accordò privilegi. Ma questa Banca ha ella salvato Napoleone? Mai no. Napoleone è caduto malgrado il sussidio della sua Banca, ed è caduto, come egli stesso lo disse, sotto la corrente del secolo a cui non resistono nè le coalizioni, nè le Banche.

I fautori della Banca si sono prevalsi dell'autorità di Pitt, ed hanno ripetuto sulla fede di uno dei più celebri uomini di Stato dell'Inghilterra, che ad ogni modo quel paese deve la sua salvezza alla sua Banca.

Io ritorno su questo argomento perchè vi si è molto insistito, e se n'è usato ed abusato, e dico a tal riguardo: supponete, o signori, che Pitt fosse caduto; ebbene, che cosa sarebbe succeduto? Sarebbe succeduto che avrebbero trionfato le idee liberali di Fox e di Sheridan, e si sarebbe mantenuta la pace, e le riforme si sarebbero assai prima iniziate; sarebbe succeduto che Byron non avrebbe potuto dire dell'Inghilterra e della sua Banca, che spendeva i suoi tesori per togliere le catene ai Neri, per fabbricarle ai Bianchi; sarebbe succeduto che si sarebbero molto prima in Europa inaugurate e ristaurate le libertà dei popoli; i trattati del 1815 non si sarebbero fatti, come si fecero, specialmente coll'opera dell'Inghilterra, ed attualmente l'Italia non gemerebbe sotto il giogo della santa alleanza! Quindi io non posso non deplorare che la Banca inglese abbia salvato a questo costo l'Inghilterra.

Conchiudo in brevi parole. Io credo, come l'ha detto il signor Farina, che la libertà non abbia bisogno di altro miglior alleato che della libertà, e che vi è contraddizione manifesta tra i principii di libertà commerciale che il Ministero e la Camera hanno sì spesso proclamato, ed i privilegi di qualsivoglia natura che si vogliono dare ad una Banca. Se volete voi procurare delle risorse nel Governo, fate che queste risorse nascano nella nazione, e per mezzo della nazione. Una nazione ricca e forte avrà il suo Governo sempre potente. Largite alla nazione delle buone istituzioni, rendetela forte!

Dietro la razza invecchiata, di cui parlava l'onorevole Iosti, v'è anche una razza giovane, rigogliosa, e robusta: fate che questa razza giovane si educi alla libertà, e cresca nella virtù, allora avrete un tesoro contro tutte le crisi. Ma se vi fiderete della potenza di una Banca, oh! presto dovrete pentirvi del vostro fatale errore.

IOSTI. Signori, ieri io esprimeva il desiderio che avesse a continuare questa discussione, nella convinzione che poco per volta ci saremmo intesi, e che molti pregiudizi si sarebbero dissipati. Io ciò non diceva a caso, ma lo diceva osservando l'andamento che prendeva la discussione. Il primo giorno la lotta era impegnata relativamente alla libertà delle Banche contro l'istituzione di una Banca privilegiata; poi abbiamo veduto che già cominciavano gli oppositori ad acquetarsi, ad ammettere l'utilità di una grande istituzione, parevano convenire che fosse molto difficile lo spontaneo sviluppo di questa molteplicità di Banche senza un impulso che venisse dall'alto, e diremo dalla prima unione dei grandi capitalisti. Ora che abbiamo udito l'onorevole deputato Farina, dopo tre o quattro giorni di lotta contro il corso legale dei biglietti, dire che egli non avrebbe più difficoltà di accettare la proposta del ministro, quando fosse una misura definitiva, ma che la combatte, perchè transitoria, momentanea, possiamo sospettare che ove il signor ministro avesse preveduto questa conversione del signor Farina, non avrebbe così presto ritirato il suo progetto; ed è per questo, che io non seppi approvare tale atto d'impazienza. Ma, gran Dio! se il signor Farina ammette come definitiva questa misura, credo che la possa ammettere anche come transitoria. Quanto alla ragione che a dicembre l'epoca sarebbe più pericolosa per passare dal corso legale al corso libero di quello lo sia alla metà di ottobre il passaggio al corso libero dal corso forzato, io, senza confutaria, la rimetto al coscienzioso giudizio dello stesso onorevole deputato Farina. Dal corso legale al corso libero non vi può essere nessuna crisi, perchè non vedo che differenza seria passi tra la facoltà di rifiutare un biglietto, e il diritto di andare immediatamente alla Banca per farlo scontare in moneta effettiva. Quest'azione di corso legale non ha luogo che fra uomini che la intendono, e negli affari in cui si preferiscono i biglietti di Banco al numerario; ciò è troppo evidente a chi riflette al *minimum* dei biglietti, e s'intende alcunchè di piccoli e grandi affari.

Che cosa diceva poi l'onorevole mio amico Depretis? I biglietti di Banca faranno scomparire il numerario; ciò posso credere che provenga dal corso forzato; ma per il corso legale non posso ad ogni modo persuadermene. Io vedo, invece, che aumenteranno gli affari in ragione del danaro, e in ragione dei biglietti. I biglietti essendo tripli del numerario nella Banca, triplano i mezzi di circolazione, aumentano quindi gli affari; si faranno affari con danaro, e si faranno affari con biglietti.

Io ripeto, affinchè non si dimentichi quest'osservazione, che tutti gli affari che si fanno con biglietti, si fanno fra uomini che hanno confidenza in essi, per cui questi, in date circostanze, saranno sempre preferiti al danaro; e viceversa, in quegli affari, e fra quegli uomini che non hanno in essi confidenza, si preferirà sempre il numerario.

Vogliasi avvertire che il corso dei biglietti non ha luogo che in una sfera superiore del mondo commerciale, e non nei piccoli mercati, nei piccoli contratti. I biglietti della Banca non hanno corso che fra uomini di grande affare, ed è precisamente moltiplicando i grandi affari dei grandi capitalisti che voi propagherete l'azione ai piccoli capitalisti, ai piccoli commerci, come se lascierete languire i primi capitalisti, le principali industrie, ne conseguirà anche un ristagno nelle minori.

Il mio amico Depretis rientrando nella discussione generale circa l'istituzione di questa Banca centrale, ha lasciato travedere una certa antipatia contro la medesima, dicendo che essa, nel fondo, sarebbe troppo conservatrice, che potrebbe essere un ostacolo al trionfo di quei principii che io stesso

divido con lui, e per cui, quando venisse l'occasione, non porterei maggior rispetto alla Banca ed ai banchieri di quello che egli ne professa sin d'ora.

Ma io dico sinceramente che ammetto la Banca conservatrice e che ne accetto le sue conseguenze. La Banca non può essere conservatrice che entro certi limiti, cioè per impedire certi movimenti precipitati, irragionevoli e falsi, che ci esporrebbero ad una nuova crisi. Ma quando vi saranno gli elementi per un grande movimento, quando vi sia probabilità di riuscita, io sfido tutte le Banche ad arrestare questo movimento. Nè sarà certo l'ultimo dei benefizi, se la Banca impedirà certi fuochi fatui, certi movimenti imprudenti, i quali non farebbero che aumentare i nostri dolori, e compromettere i nostri destini, ai quali non potremo mai pervenire senza il massimo accordo e il concorso di tutti, ricchi e poveri, nobili e plebei, principi e popolo, banchieri e negozianti. E quando quel momento sarà giunto, credetelo, noi saremo ben fortunati di trovare i capitalisti organizzati preventivamente, i quali non potranno più ritirarsi e saranno obbligati ad appoggiare il movimento nazionale.

Parlava benissimo il signor ministro delle finanze, quando ci diceva che la Banca di Francia non ha impedita la rivoluzione. Ed invero tutti sappiamo com'essa si mettesse a disposizione di Ledru-Rollin e di Garnier-Pagés, come aveva servito al Governo della ristorazione di Luigi Filippo. Se, dunque, quando i fati di una rivoluzione furono veramente maturi, la Banca di Francia non ha potuto impedire lo scoppio, io credo anche che la Banca piemontese non sarà mai per arrestare la nostra.

Ma io vado ancora più in là. Non è la Banca piemontese che impedirà il nostro movimento nazionale, poichè, quando essa sia potentemente conservatrice e influente, potrà tutto al più impedire un movimento che venisse iniziato dal Piemonte solo, ed io ripeto che in questo caso sono anch'io conservatore colla Banca.

Sapete, signori, qual'è la potenza che impedirà un movimento nazionale italiano?

Saranno, la Banca di Londra o di Parigi, sarà la classe bancaria industriale generale che domina in Europa. Ora potete voi liberarci da quest'influenza? Potete voi liberarci dalla forza conservatrice che esercitano gli interessi materiali, i quali d'altronde in virtù di quella provvidenza, che regola i fatti mondiali, mentre arrestano i progressi rivoluzionari promuovono in altro modo la civiltà coi commerci, colle strade ferrate, ad altre infinite invenzioni.

Ora, il movimento nostro sarà impedito da quelle Banche, da quella forza conservatrice europea. Certo che se si potesse abbattere la Banca di Londra, e la sua potenza pacifica, allora io sarei col mio amico Depretis; ma se a Londra deve esistere una Banca influente su tutto il mondo, e che ne dirige i movimenti politici ed economici, perchè mai non oseremo noi di prevalerci di questo stromento nella nostra piccola sfera d'azione, sia per promuovere le arti in tempo di pace, come mezzo per far fronte alle eventualità della guerra, come precisamente fa e fece l'Inghilterra? È d'uopo dunque servirsi di tutti gli stromenti di cui si sono serviti gli altri in qualunque emergenza.

Io non dirò che da per sé sola la Banca di Vienna avrebbe potuto salvare l'impero austriaco; ma certo è ch'essa conorse per una gran parte nella salvezza di questo.

Se non altro, essa ha servito a pagare quei Russi che gli apportarono l'aiuto delle loro armi, poichè senza la Banca di Vienna non saprei se i Russi si sarebbero mossi.

Io non so dire, se la Banca nel salvamento dell'impero vi

entri per uno o per due o tre decimi, ma quello che è certo si è che la Banca di Vienna fu per noi altrettanto fatale, quanto le armi di Radetzky.

Perchè dunque non accetteremo noi un istromento che fu tanto utile ai nostri stessi nemici contro di noi? La nazione, diceva l'onorevole Depretis, non si arricchisce non si rinforza colle Banche, organizzando così il monopolio delle arti, e delle industrie, ma sibbene organizzando la libertà, dotando la nazione di libere e forti istituzioni, educando la nuova generazione pei futuri destini.

Sino ad un certo punto io divido la sua opinione, ed appunto perchè la divido, io vorrei che nei dicasteri cui sono commessi gl'interessi morali e l'istruzione vi fosse quella operosità stessa, quella stessa attività che io vedo nel Ministero cui sono affidati gli interessi economici del paese. Tuttavia, questi sono pure gran parte della educazione anche fisica delle popolazioni. Se voi nei momenti di pace non occupate gli uomini nelle arti, nei commerci, nelle industrie, non li avrete neanche forti in tempo di guerra, ma timidi e molli. Signori, noi non siamo più in tempi barbari, la cui vita è una sola operosità di guerra alternata coll'ozio, nel quale si sciupa il bottino fatto nella guerra, e quindi di poca durata. Sapete voi perchè l'attuale società europea si conservi e non degeneri così facilmente come la società pagana? Si è appunto perchè anche in tempo di pace vi regna molta attività, ne vi è tra noi quel passaggio dall'inerzia assoluta alla guerra combattuta. Si è precisamente, coltivando le arti e le industrie, promuovendo gl'interessi economici che voi conservate la robustezza fisica, che voi conservate l'energia degli animi in tempo di pace, e promovete le idee generose di civiltà, estendendo i comodi della vita. Dunque io credo che provvede bene ai tempi di guerra, chi nel tempo di pace dota il suo paese di utili istituzioni che stimolano e aiutano l'operosità, perchè egli così conserva i corpi robusti e aumenta la ricchezza.

Ricordatevi che le lotte che si debbono sostenere, non si fanno puramente colle braccia, ma si combatte colla forza, coll'oro e coll'intelligenza; ed un popolo deve perfezionare tutte le sue qualità, se non a superare, quanto meno ad eguagliare gli altri, per quanto riflette robustezza fisica, forza finanziaria ed intelligenza. Senza di questi tre sviluppi, almeno eguali a quelli degli altri, non puossi, a buon diritto, avere la presunzione della vittoria.

Dunque, in tempi di pace, bisogna sviluppare assolutamente tutte le nostre risorse. Io prego tutti quelli che si oppongono a questa istituzione, a ben ritenere che nell'incertezza in cui siamo del futuro, bisogna dotare il paese d'istituzioni tali, che ove la crisi del 1852 passi, diremo, tranquilla, come può essere, e come d'ordinario passano tutte le grandi crisi che si prevedono, la nostra libertà possa sviluppare la sua libera azione nelle arti della pace; bisogna quindi trovar modo e mezzi coi quali possa questa azione esercitarsi, sicchè tutti i cittadini trovino nelle industrie, nei commerci modo di usare la loro attività, migliorare la loro condizione, e molte famiglie, per non dir tutte, perchè più o meno tutti abbiamo fatti e facciamo forti sacrifici alla patria, possano riparare alle loro dissestate finanze. A questo fine è ottimo sussidio la Banca che vi venne proposta, chè ove la crisi del 1852 dia luogo a quel cataclisma che taluni si aspettano, signori, voi ringrazierete quel ministro che avrà ben provvisto d'armi i vostri arsenali, e quello che vi avrà preparato una grande istituzione di credito oltre avervi riempito di contanti le vuote casse.

Per questi motivi, malgrado tutte le osservazioni in con-

trario, io voto per la modificazione presentata dal ministro, a vero dire, con molto dispiacere, perchè avrei votato più volentieri la legge intera, ma sempre disposto ad accettare il poco quando non si può avere il molto, voto, ripeto, pel progetto modificato. (*Segni d'approvazione*)

DEPRETIS. Mi pare che il ragionamento dell'onorevole mio amico Iosti consista tutto in questo: egli vede nella Banca un elemento di forza, e dice: perchè non volete approfittare di questo elemento di forza?

Io pregherei l'onorevole Iosti a volermi permettere di fargli un paragone. Se egli vedesse la Svizzera, paese montuoso, la quale considerando che la cavalleria è in altri luoghi un grande elemento di forza, si mettesse, non tenuto conto dei suoi monti, ad organizzare un potente corpo di cavalleria, che cosa direbbe egli della Svizzera? Certamente egli direbbe: ma, signori, questo elemento di forza non è adattato al vostro paese. (*ilarità — Il deputato Iosti domanda la parola*)

Io non ho mai negato che la Banca sia un elemento di forza; ho detto che nelle condizioni in cui siamo noi, quest'elemento di forza non può essere ampliato e privilegiato che a detrimento della causa nazionale, e che non potrà approfittare al paese nella guerra dell'indipendenza.

Questo è quello che dissi, ed a me pare che la cosa sia evidente.

Egli dice: ma quando verrà il movimento, quando si tratterà di una rivoluzione italiana, non sarà la Banca di Piemonte quella che vi porrà ostacolo; quando vi sarà probabilità di riuscita, oh! allora vedrete che la Banca vi aiuterà. Io credo che se l'onorevole Iosti vuole aspettare che una Banca veda probabilità di riuscita in un'impresa guerresca, egli dovrà aspettare lungamente. (*Risa d'adesione a sinistra — Bisbiglio a destra*)

Non bisogna credere che gli uomini non siano uomini; quelli che hanno interesse, grande interesse, tutto l'interesse perchè la pace duri, signori, è impossibile che vedano di buon occhio il riaprirsi di una nuova guerra. (*È vero!*)

Una ragione sulla quale fondavasi l'onorevole mio amico Iosti, e la quale fu addotta già prima dall'onorevole ministro, è questa: la Banca di Francia si mise al servizio di tutti i partiti; essa ha servito l'Impero, la Ristorazione, gli Orleansesi, e non ebbe difficoltà di porsi al servizio di Ledru-Rollin e della rivoluzione.

A simile osservazione io farò una breve risposta.

Solone avrebbe sbanditi dallo Stato i banchieri, perchè non voleva uomini indifferenti nelle cose della repubblica. Anch'io stimo che niente vi sia in politica più pernicioso quanto l'indifferenza. Or bene, la Banca, a parer mio, rappresenta l'indifferentismo politico. E quindi, se questa sorta d'istituzioni possono comportarsi dove le nazionalità sono stabilite e sicure, come si potranno credere utili, ed ampliarsi un corpo potente che sarà avverso, e nel migliore caso, indifferente alla guerra, in un paese dove la nazionalità dovrà conquistarsi colle armi?

Io distruggerei volentieri la Banca d'Inghilterra, diceva l'onorevole Iosti; ma trattandosi della Banca di Piemonte, non la voglio distruggere, la voglio ampliare.

Anzi tutto io dirò che qui non si parla di distruggere, si tratta di lasciare libere le Banche, di lasciare che liberamente si stabiliscano, e prosperino, e solamente di non creare un corpo unico soverchiamente potente, investendolo di privilegi contro tutti i principii che la Camera ha dichiarato di seguire in tutte le questioni economiche che ha trattate finora.

Il ragionamento del deputato Iosti non mi pare, in verità, troppo logico. Esso vorrebbe abbattere la Banca di Londra, e

non distruggere quella di Torino. Ma questo tornerebbe lo stesso che dire: la tal Banca io non la posso distruggere, e perciò voglio renderla più potente; sarebbe lo stesso che dire: perchè ho un nemico che non posso vincere, voglio dargli un potente alleato, e così voglio mettermi in condizione di non poterlo vincere più mai.

Del rimanente poi, rispetto ai vantaggi che le Banche possono avere resi allo Stato, io mi riferisco a quanto dissi circa la Banca d'Inghilterra.

La Banca inglese ha sostenuto il suo Governo nella lunga guerra; ma lo Stato, o signori, ha fatto inauditi, enormi debiti. E chi paga que' debiti? L'operaio inglese, il quale, quando beve un bicchiere di birra ne paga cinque. Ecco il risultato del sistema, e questi benefici resi dalla Banca al Governo io non desidero di ottenerli.

IOSTI. Risponderò poche parole. L'onorevole mio amico Depretis disse che, mentre io voglio distruggere la Banca in Inghilterra, la propongo in Piemonte.

È la questione dell'esercito: io non vorrei l'esercito piemontese quando potessi sopprimere tutti gli eserciti di Europa. La necessità di conservare l'esercito, viene da che tutta Europa è armata.

Queste sono condizioni necessarie alle quali, volere o non volere, bisogna adattarsi tutti. Così la Francia, che non vuole ammettere la libertà commerciale, volendo proteggere una produzione, è obbligata a proteggere tutte le altre, e con un circolo vizioso di protezioni giustificare la teoria del libero scambio, perchè quando tutte le industrie sono protette, è come se nessuna lo fosse.

Ove, io ripeto, potessi distruggere la Banca d'Inghilterra, e ritornare l'umanità a quella semplicità che vorrebbe il mio amico Depretis, la quale sarebbe più conforme alle mie inclinazioni, alla mia posizione di fortuna, io forse lo farei; ma dacchè questo è impossibile, e che l'Inghilterra gode dei vantaggi che le vengono in conseguenza dell'istituzione della sua Banca, io non posso negare questi medesimi vantaggi al mio paese.

Le Banche, dice egli, non vedranno probabilità di riuscita in nessun tentativo di guerra d'indipendenza, e perciò saranno sempre d'ostacolo ai nostri progetti. Ma, signori, nemmeno l'agricoltura favorirà la guerra.

Eppure quando i tempi saranno maturi, e le Banche, e l'agricoltura, e la scienza accetteranno la guerra, saranno passive, la subiranno e l'aiuteranno coi loro mezzi. Sono molte, signori, le forze che agiscono sulla umanità; nessuna domina assoluta in tutti i tempi; ora prevalgono le influenze pacifiche degli interessi materiali, ora quelle dei generosi sentimenti, del patriottismo e della guerra, e queste si approfittano dei mezzi preparati dalle prime.

In tempi normali le Banche, g'interessi materiali, l'agricoltura, il commercio e l'industria conservano un'azione attiva, ed impediscono certi movimenti, certi tentativi imprudenti, e questi è bene non succedano finchè tanto deboli da essere neutralizzati dallo spirito pacifico di queste.

Ma vi sono dei momenti in cui prevalgono altre forze, vi sono dei momenti in cui le nazioni sono forzate a subire forti e gravi vicende; esse non devono mai cercarle, ma quando arrivano devono sapere sopportarle, dirigerle e bene usarle a nuova vita. A questa prova noi fummo assoggettati, e non dobbiamo augurarci di esserlo di nuovo così presto; il desiderare il martirio è proibito secondo le leggi cristiane, perchè nessuno può ripromettersi di saperlo sopportare con dignità e con fermezza.

Vengano pure le rivoluzioni, perchè sono necessarie per noi

Italiani: ma io, anzichè desiderarle sì tosto, penserei al modo di approfittarne quando avvenissero; non accuso quindi poi tanto quelli che ritardano il momento delle medesime, e che non trovano mai di avere elementi sufficienti per farle, perchè quanto più una rivoluzione si fa maturata e tarda, tanto più sicura riesce; una volta precipitata, una volta fallita, non avvi più mezzo di tornare addietro e riparare all'imprudenza. (*Bravo!*)

Non mi pare poi ancora bene chiarita, mi permetta la Camera che io faccia ancora questa osservazione, non mi pare ancora bene chiarita la grande differenza che passa tra il sistema delle piccole Banche e quello di una Banca principale nel nostro paese. Egli dice che è questione di libertà, e che la libertà è più provvida di qualunque azione governativa e centrale.

Ma, signori, se io vedessi nel nostro paese, dopo tre anni di libertà costituzionale, sorgere società da tutte le parti, vedessi le provincie associarsi per fare i loro lavori, i banchieri unirsi per stabilire volontariamente delle Banche, i commercianti intendersi per intraprendere delle imprese ardite, io direi certamente in tal caso al signor ministro che dannoso sarebbe il suo progetto, perchè soffocherebbe il naturale e libero sviluppo del nostro popolo. Ma io non lo vedo questo movimento, vedo invece che la Lomellina, per esempio, vorrebbe un canale, ma lo chiede al Ministero; che quelli della valle d'Aosta vogliono strade, ma si dirigono al Ministero, onde provveda a che si facciano queste strade; vedo che la città di Genova vuole i suoi *docks*, ma dice al Ministero: fatemeli. Questo spirito d'associazione in noi, dunque, non si svolge; forse si svolgerà quando avrà dato l'impulso il Governo.

Signori, non bisogna portare le questioni sul terreno delle astrattezze, delle teorie, quando si tratta di applicazione ad un determinato paese.

E qui è la ragione che distingue il mio modo di vedere da quello del mio amico il deputato Depretis. La libertà, l'ho già detto, non produce su tutti i popoli gli stessi fenomeni; la libertà è stimolo di azione agli animi operosi, causa di maggiore inerzia ai neghittosi; la libertà, l'ho già detto l'altro giorno, non è che la facoltà di abbandonarsi alle proprie abitudini; ora di queste Banche, di queste associazioni, di queste compagnie anonime, io non ne vedo sorgere volontarie presso di noi. Mi scuotano, il mio amico Depretis ed i suoi amici, mi scuotano questo popolo coi puri consigli, vadano in Lomellina, formino una società per la costruzione dei navigli, di cui hanno i Lomellini tanto bisogno e tanto interesse, poichè è tale opera da duplicare la loro ricchezza! Pur troppo tale è la nostra posizione, non vale il negarlo, che l'abitudine della servitù ci ha resi impotenti a far da noi.

Ora, se noi non siamo capaci di prendere l'iniziativa, e da che questa è giocoforza venga dal Governo, accordisi al ministro il potere d'iniziare esso stesso queste forti istituzioni di credito, associando i primi che le apprezzano, d'onde poi possiamo sperare propagarsi l'esempio e l'impulso a tutta la nazione, perchè io credo che siamo benissimo invecchiati, ma non ancora cadaveri, e vedo benissimo dietro a noi, col mio amico Depretis, una generazione che potrà sorgere più vegeta, quando il ministro dell'istruzione pubblica (mi spiace che non sia presente) avesse per questa generazione più carità che non dimostra. (*Ilarità*)

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io non rientrerò nella discussione generale che ha durato per tanti giorni.

Mi pare che la questione che si tratta ora di sciogliere è

semplice per modo da non richiedere lunga discussione. Non si tratta di determinare se sia opportuno o no il concedere alla Banca Nazionale in modo definitivo il corso legale; non si tratta di dare un voto su questa questione. Mi pare che le dichiarazioni fatte ieri in modo così esplicito per parte del Ministero non possano lasciare alcun dubbio su questo argomento. Il Ministero dichiarò che egli mai non si prevarrà del voto che si sta per dare, onde pronuovere quella definitiva che egli crede opportuna, non pel bene della Banca, ma pel bene del paese. Ora si tratta solo di sapere se si possa, in via transitoria, adottare una misura, la quale renderà più facile il passaggio dal corso coattivo al corso libero. Mi pare che la questione, ridotta a questi veri termini, non possa incontrare serie difficoltà. L'onorevole deputato Farina, che è stato l'avversario il più deciso contro il progetto ministeriale, diceva che avrebbe accettato l'articolo in via definitiva, ma che per la tema delle conseguenze morali che possono derivare da questa nuova proposta, egli non poteva ammetterla in via transitoria, ed anzi acconsentirebbe a che il corso legale durasse alcuni mesi di più. Mi pare adunque che la questione debba considerarsi in sè, indipendentemente dalla questione principale di sapere se vi possano essere degli inconvenienti ad accordare per due mesi il corso legale ai biglietti: se vi sono inconvenienti, rigettiamo la legge; ma se non vi sono inconvenienti, se è solo pel timore che questo voto ci vincoli, invero che debbo dire che questo sarebbe timore puerile. Il Parlamento non può vincolarsi per una deliberazione assolutamente transitoria, fatta colla ripetuta dichiarazione che essa non può vincolare in alcuna maniera, che essa non sarà una specie di sentenza che si possa invocare in avvenire. La questione così ridotta adunque ha una piccolissima importanza. Io non esagero nè in un senso, nè nell'altro; io non attribuisco una grande importanza al voto di quest'articolo. Non dico che esso porterà un immenso beneficio, dacchè sicuramente il corso legale per due mesi non può avere una grande influenza; faciliterà bensì le operazioni della Banca, ma non toglierà questa dalla necessità di prepararsi con mezzi potenti per l'epoca del dicembre. L'effetto di questa legge, io ripeto, è piuttosto un effetto morale, di tranquillare gli animi, di far sì che non vi sia inquietudine.

Dirò di più: l'effetto del corso legale è più di opinione, che di realtà, salvo nei momenti di transazione, e nei giorni di crisi economiche, che nel nostro paese non si producono sovente; io credo fermamente che il corso legale non abbia per effetto di aumentare la circolazione, tanto più che esso, non impedendo i fatti speciali, farà sì che tutti coloro che hanno questo invecchiato timore della carta, potranno sottrarsi alle temute conseguenze di questa legge.

Il corso legale deve solo avere un effetto sull'immaginazione del pubblico, e, se si vuole, degli azionisti della Banca.

Io credeva che, facendo loro questa concessione, gli azionisti della Banca si sarebbero disposti più facilmente a raddoppiare il loro capitale. Io desidero molto che essi si convincano che è nel loro proprio interesse, o con corso legale o senza, di raddoppiare il loro capitale.

Ma naturalmente, ove non sia concesso il corso legale, anche raddoppiando il capitale, la Banca non stabilirebbe una succursale a Nizza, non la stabilirebbe a Vercelli, perchè queste succursali erano un vero sacrificio; inoltre essa non farebbe il servizio del debito pubblico, e sarebbe semplicemente una Banca privata e libera con un capitale di 16 milioni e senza corso legale.

Io ho l'intima convinzione che per molti anni nessuno stabilimento rivale si fonderà nel nostro paese, se gli azionisti

della Banca Nazionale hanno coraggio di raddoppiare questo anno il loro capitale, di portarlo a 16 milioni. Io credo che passeranno molti anni prima che si muova contro di loro una vera concorrenza.

La Banca adunque non avrà gli oneri che il mio progetto di legge imponeva. Le città che venivano favorite da esso non avranno questo beneficio: ecco quanto ha prodotto le ostilità contro la Banca Nazionale.

Questa avrà il monopolio senza avere gli oneri che il Ministero voleva imporre.

Io ed i miei amici consideriamo questa grande istituzione di credito, capace di produrre assai più bene che male al paese, quantunque l'onorevole deputato Depretis la ravvisi quasi come una calamità nazionale. Io prego il deputato Depretis a rassicurarsi di quanto io gli dico. Io prego primieramente ad osservare che le azioni della Banca non sono nelle mani di un piccolo numero di grandi capitalisti, i quali abbiano un interesse veramente diverso da quello della nazione: dacchè tali azioni sono ripartite fra 600 persone, di cui ve ne hanno di molto ricche, ma anche di tali mediocrementemente agiate. E per vero, non v'ha forse valore che tenda di più a frazionarsi quanto le azioni della Banca; e non è soltanto tra noi che questo succede, ma ben anche in Francia, dove, prima del 1848, le azioni (non parlo del presente, perchè esistono molte Banche dipartimentali non costituite prima del 1848) erano divise fra 6000 persone. Quindi l'onorevole preopinante vede che il monopolio non si restringe ad un piccolo numero di capitalisti.

Ma quand'anche si potesse supporre che questo monopolio passasse nelle mani delle principali case di commercio di questa città, la causa della libertà, la causa dell'Italia non ne avrebbero punto a temere, e ne darò un motivo. Quando nel 1848 vi fu un prestito che, sebbene obbligatorio di nome, fu volontario di fatto, chi vi concorse più largamente e con minore ritrosia, fu appunto il commercio di questa capitale. (*Movimento a sinistra*) Abbia la bontà l'onorevole Depretis di confrontare la città e vedrà che, relativamente alle ricchezze ed alla popolazione, il commercio di questa capitale concorse in una proporzione infinitamente maggiore che non le provincie che erano in voce di essere le più liberali dello Stato. (*Movimento di sensazione*) Io credo dunque che se le circostanze indicate si ripetessero, quel commercio e quei capitalisti che gl'ispirano tanta sfiducia si dimostrerebbero, al pari di tutti gli altri cittadini, pronti a tutti i sacrifici necessari all'alta impresa nazionale.

DECANIA. Onde tranquillare gli animi di quei detentori di biglietti di Banca che per avventura si trovassero nell'isola di Sardegna, io chiederei al signor ministro che, siccome essi nel suo progetto di legge verrebbero esclusi dal beneficio del corso legale e del concambio... (*Risa e rumori a sinistra*)

Mi permettano, o signori, se lo chiamo un beneficio, è perchè io lo considero tale, avuto riguardo allo stato attuale del nostro commercio; è questa la mia opinione, e credo poterla esprimere altamente, poichè tale la sento.

Dico dunque che sotto l'egida del corso forzato si sono, nelle provincie sarde d'oltremare e nei punti principali di commercio, introdotti i biglietti della Banca Nazionale.

Prima, come avviene in tutte le cose nuove, furono accolti con diffidenza (memori ancora dei vecchi biglietti di credito); in seguito ebbero tal qual favore, perchè, essendo valori commerciabili, si possono con facilità spedire oltre mare; quindi se da principio cadevano sotto il dominio dell'agiotaggio, poscia, dopo avere sperimentato il comodo che procuravano

nelle contrattazioni, si accettavano o si cambiavano pressochè al corso segnato nelle provincie continentali.

Però, nello stato attuale del commercio dell'isola, io non mi farò già a chiedere che la Banca stabilisca colà una sua succursale, e vi faccia inoltre operazioni di sconto.

Io penso col signor ministro che convenga più, allo stato attuale della Sardegna, l'istituzione delle Banche agrarie, ossia territoriali, meglio che tutte le altre Banche; ciò non pertanto, quello che mi fo a chiedere si è che i biglietti di Banca siano tuttora accettati dalle casse dello Stato nell'isola, e che potessero ancora essere ricevuti al cambio, se non altro, in una certa misura, il che io stimo che sempre più varrebbe a rassodare il corso di questi valori, ed accreditare questa carta circolante, ed in questo senso io credo che sarebbe pel commercio un beneficio, ciò che io domando al signor ministro.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Risponderò all'onorevole preopinante che il Ministero crede che non si possa per ora estendere alla Sardegna l'istituzione di credito commerciale.

Io porto ferma opinione che una Banca di sconto non gioverebbe nè al commercio, nè all'industria di quell'isola, e sarebbe per gli azionisti un'impresa assolutamente di scapito.

Crede invece che in quell'isola si possa, con vantaggio dei capitalisti e molto più per il paese, istituire una Banca territoriale ed agraria; ma onde questa istituzione possa rassodarsi in Sardegna senza soverchio aggravio per lo Stato, è necessario di concedere in certi limiti la facoltà di emettere biglietti; almeno questa è la mia opinione.

Ora io crederei che, estendendo alla Sardegna il corso legale dei biglietti della Banca Nazionale, si nuocerebbe alla circolazione delle valute della Banca agraria, ed è perciò che il Ministero ha escluso la Sardegna dalle operazioni accennate da questa legge. Tuttavia io capisco che, finchè questa Banca territoriale non sarà stabilita (e non si può stabilire sicuramente dall'oggi all'indomani, importando questioni molto gravi che richiedono lunghi studi, e deve essere combinata secondo le condizioni particolari del paese dove si vuole introdurre), la Sardegna soffrirebbe una perdita se fosse priva assolutamente di quell'agente della circolazione.

Io quindi non ho nessuna difficoltà a dichiarare che il Governo ben volentieri riceverà nell'isola nelle sue casse i biglietti della Banca. Li riceverà perchè questo è utile al paese, e perchè è anche utile poi al Governo stesso, che si fornirà un mezzo di traslocare i fondi molto più facilmente e si procurerà anche i mezzi di cambio tra il continente e la Sardegna.

Io credo che questa sola condizione basterà per assicurare la circolazione in Sardegna, ed impedirà che si produca alcuna perturbazione all'epoca indicata; ma, lo ripeto, io credo necessario il dichiarare sin d'ora che noi riserbiamo la circolazione nella Sardegna per facilitare lo stabilimento di una Banca agraria.

Io penso che questa dichiarazione se non ha un effetto pratico, ha un effetto morale che si esercita sull'animo delle persone che paiono già rivolgere i loro pensieri verso lo stabilimento di una Banca agraria; e perciò insisto onde non venga introdotto, in quest'articolo di legge che cade ora in discussione, alcun cambiamento rispetto alla Sardegna.

DEPRETIS. Rispondo due sole parole all'onorevole ministro. Egli domandava quali sarebbero mai gl'inconvenienti, quali i danni che deriverebbero dal corso legale dei biglietti nel periodo dei due mesi di novembre e di dicembre; se non

mi provate quali siano i danni, diceva il ministro, non so capire perchè si combatte la legge che si propone.

Ma io dico che tutti gl'inconvenienti che si sono opposti alla legge dapprima presentata, sussistono per la durata di questa nuova proposta. Ed invero, se si vuol considerare che la maggior diffusione dei biglietti sia un danno, gli è certo che questo danno sussiste ancora. Del rimanente gli si potrebbe anche opporre un argomento analogo al suo. Dimostrate, gli si potrebbe rispondere, che vi sia il bisogno di autorizzare il corso legale dei biglietti dopo il 15 ottobre. Sinora questo bisogno non si è dimostrato, e da tutti gli oratori che parlarono vi si dà così poca importanza, che in vero dovremmo maravigliarci che la Camera perda tempo a discuterla.

Il Ministero crede che non si possano fondare altri stabilimenti di credito.

Io rispondo che se dove esiste questo grande stabilimento, altri minori venissero con le stesse condizioni con cui fu autorizzato a fargli concorrenza, sarebbe certo difficile che si stabilissero. Ma se per contro questi si fondassero in altre parti dello Stato, se per legge si facilitasse la loro fondazione, se loro si concedesse uno statuto a condizioni favorevoli, egli è certo che si potrebbero istituire e potrebbero prosperare. Del rimanente v'è la storia che può rispondere. La Banca di Scozia è nata due anni dopo quella d'Inghilterra.

Se in Inghilterra si sono stabilite altre Banche, malgrado le condizioni sfavorevoli, perchè non si fonderanno anche da noi?

Il ministro sembrava anche accennare ch'io avessi voluto facciare di poco patriottismo il nostro commercio.

Il signor ministro o non ha inteso, o non ha voluto intendere le mie parole, il mio discorso.

Io ho diretto il mio discorso unicamente al grande commercio bancario, all'aristocrazia della Banca; e se il commercio di Torino ha potuto nel 1848 dare prova del suo patriottismo, io credo che ciò sia avvenuto e per sentimento patriottico, e perchè possedeva molti buoni denari che aveva bisogno d'impiegare.

Del resto, io ho sempre parlato di uno stabilimento di credito, quale è stato ideato dal ministro; ora lo stabilimento di credito, quale è stato ideato, tende naturalmente a concentrare nelle mani di pochi una grande influenza pecuniaria. Basta, per convincersene, lo scorrere gli atti di fondazione delle nostre Banche. La Banca di Genova aveva la sua rappresentanza composta dei sessanta maggiori azionisti; lo stesso era della Banca di Torino. Quindi la loro adunanza doveva constare di 120 azionisti. Invece, nella legge con cui si furono riunite le due Banche, l'adunanza che delibera sugli affari della Banca fu ridotta a soli 100 voti: e nel progetto non ha guari presentato dal signor ministro, quantunque si raddoppi il capitale, tuttavia si conserva ancora lo stesso numero di soci che hanno diritto d'intervenire all'adunanza, e di prendere parte alla discussione degli affari.

Qui avvi adunque evidentemente una centralizzazione bancaria, ed è appunto contro questa centralizzazione contro l'aristocrazia della Banca che si vorrebbe creare, che si dirigevano le mie parole.

Risponderò ancora poche parole all'onorevole deputato Iosti, il quale ha preso quest'oggi ad analizzare ogni parte del mio discorso. Egli diceva: se nel nostro paese si sviluppasse lo spirito di associazione, se noi vedessimo il nostro popolo vivere la vita politica e commerciale, allora io direi che non è conveniente fondare grandi stabilimenti; ma quando questa vita, questa tendenza alle associazioni non esiste, io voglio

fondare questo grande stabilimento acciocchè si faccia nascere. In una delle scorse sedute egli metteva innanzi il pensiero di una Banca puramente nazionale, egli proponeva press'a poco di sostituire all'accomandita del credito individuale, l'accomandita del credito dello Stato.

L'onorevole deputato Iosti non aveva per nulla timore di mettere avanti una proposta che sapesse di socialismo. Ebbene, io mi permetterò di rispondere all'onorevole Iosti colle parole di un socialista.

Io gli citerò appunto poche parole del signor Louis Blanc, sull'organizzazione delle Banche.

Egli dice: « Dans un pays où les individus vivent isolés, et en quelque sorte juxtaposés (vede l'onorevole Iosti che è precisamente il senso nostro, com'egli lo crede), toute corporation qu'elle soit politique, industrielle ou financière, est dangereuse pour la liberté, car, là où la force de l'association n'est point organisée partout, elle devient une menace de tyrannie si elle s'organise quelque part, puisqu'elle est alors sans tempérament et sans contrepoids. Et que dire alors que cette association de quelques uns contre tous, s'est constituée avec la puissance corruptrice de l'argent? Ce n'est plus la liberté du peuple réellement qui court risque de périr: c'est sa vertu. »

Io veramente nell'opporre queste parole all'onorevole Iosti non intendo di fargli delitto della sua proposta; perchè anzi non sarei lontano, quando la presentasse formolata e in più chiari termini, dal discuterla e dal convenire con lui; ma ho voluto addurre questo testo per provare all'onorevole mio amico che la sua contraddizione è manifesta.

PRESIDENTE. La parola è al signor Sulis.

SULIS. Dopo le osservazioni fatte dall'onorevole signor ministro alla mozione del deputato Decandia, io non ho più nulla a dire; prenderei però la parola ove il signor Decandia insistesse nella sua opinione sul preteso giovamento o dono che verrebbe fatto alla Sardegna pel corso legale dei biglietti.

PRESIDENTE. La parola è allora al signor Mellana.

MELLANA. È appunto sulla proposta dell'onorevole Decandia che io avevo domandato la parola. Egli aveva chiesto per l'isola di Sardegna il beneficio del corso legale dei biglietti; il signor ministro ha risposto che non credette di estendere a quell'isola tale beneficio, perchè intende colà di stabilire delle Banche di soccorso agrario, e che quindi potrebbe nascere qualche collisione d'interessi fra gli uni e gli altri; cioè dovendo dare questa Banca agraria anche corso ad alcuni suoi biglietti, sarebbe male che già avessero corso legale dei biglietti di un'altra Banca. Ma il signor ministro, così rispondendo, ha dimenticato l'abbandono del primo suo progetto, e non considerò che ora la discussione verte solamente sulla sua nuova proposta, cioè del corso legale per il corrente anno. Ciò essendo, potrà egli attuare questa Banca agraria nel corso di quest'anno? A me pare di no, e penso quindi che quella ragione non ha nessuna opportunità.

Ma, soggiunge il signor ministro, anch'io riconosco che può essere utile all'isola ed allo Stato stesso che il Governo riceva colà nelle sue casse de' biglietti, perchè così farà qualche risparmio nel trasporto dei denari. Io invece sono d'avviso che vi sarà bensì trasporto di danaro nell'isola, ma che da quella non ne sarà mandato in terraferma. Ora, se il Governo si obbliga a ricevere biglietti della Banca che poi non possa spendere, sarà giuocoforza che mandi del danaro nell'isola per sopperire alle spese; e quindi vengono in terraferma non solo i biglietti che il Governo riceve in terraferma, ma eziandio quelli che riceve nell'isola, la quale certamente, trattandosi di perdere il 4 per cento, preferirà mandarli indietro. Certa-

mente non contrasterò l'opinione del mio amico Sulis che non vorrebbe ricevere il regalo che intenderebbe fare l'onorevole Decandia all'isola, e non insisterò nemmeno nel voler estendere all'isola ciò che non vorrei neppure che fosse prodigato a noi; ma non posso accettare quella considerazione, che cioè nel caso che sia adottato quest'articolo di legge, si possa dal Governo ricevere dei biglietti rinviati dall'isola.

La perdita che qui si avrebbe a subire sarebbe del doppio, perchè è certo che la Banca, volendo mandare dei biglietti in Sardegna, ove saranno accettati al pari, come il Governo li riceve, quando questi saranno ritornati al Governo, e da esso posti in circolazione, ne toccherà al pubblico un vero scapito.

Questo è un fatto che vuoi pensare ben seriamente a prevenire.

IOSTI. Risponderò due parole a quanto mi si è opposto. (*Mormorio*) Mi si è opposta la taccia d'illogico, ed ho diritto di far vedere che sono logico, e che non ho mutato opinione a questo riguardo.

Rispondo al mio amico Depretis, che se è vero che fra popolazioni che vivano isolate, con abitudini patriarcali, le associazioni dei capitalisti o d'altri possono diventare tiranniche, è anche vero che simili popolazioni non cambiano di abitudini senza correre pericolo di dovere sottostare ad un regime dispotico, e sarà sempre vero che quando noi vogliamo entrare in una vita operosa, industriale e commerciale, ci sarà d'uopo introdurre il credito e l'uso del credito nel nostro paese. Ora, volendo noi ciò fare, resterà sempre a vedere se è necessario per questo l'istituzione d'un gran centro, il quale dia l'esempio e la spinta. Che poi questa istituzione possa diventare dispotica, è il pericolo che dovremo correre; e noi penseremo poi a emanciparsi da questo dispotismo, ove abbia luogo.

Ma in che consiste la vita dei popoli, il processo delle nazioni, signori, se non in una continua creazione e distruzione di istituzioni? Quando una istituzione è necessaria, il popolo si adopera ad impiantarla; quando diventa inutile o nociva, la distrugge o modifica, ma il bene prodotto rimane, le società si emancipano e abbattono le istituzioni che sono diventate tiranniche.

Come si è illuminato il Piemonte? Creando l'Università; ed ora, se l'Università per ispirito di corpo, per dispotismo divenisse pesante al Piemonte, il paese si emanciperebbe dalla medesima; ma che per timore di doverle poi combattere si ripudino quelle istituzioni che si credono necessarie nel presente, oh! questa non sarà mai la mia dottrina. Io accetto la Banca finchè essa è utile; quando poi essa, dopo i progressi che avrà procurato al paese diffondendo le ricchezze, emancipando le provincie, suscitando la vita e lo spirito di speculazione in tutti, diventerà dispotica e tirannica; allora persuadetevi che lo spirito pubblico chiederà l'emancipazione dalla Banca.

PRESIDENTE. La parola è al signor Decandia.

Voci. Ai voti! Non siamo in numero!

DECANDIA. Io desidero rispondere più particolarmente

al signor deputato Sulis, il quale ha voluto appormi che io volessi fare un dono alla mia patria del corso obbligatorio dei biglietti. Mi rincresce che forse la mia parola non sia giunta ai banchi dell'opposizione esplicita e chiara, poichè io non ho giammai voluto dire ciò. Io ho espresso la mia opinione personale sulla questione in genere, come deputato, come faciente parte della rappresentanza nazionale; al pari di tutti coloro che qui siedono, posso dare il mio voto sulle questioni che riguardano tutto lo Stato. Io opinava perciò che in questo momento il corso legale dei biglietti fosse un beneficio pel commercio, ma subito soggiunsi, nello scendere al particolare, che nello stato attuale del nostro commercio delle provincie insulari, molti biglietti della Banca essendo stati colà introdotti sotto l'egida, mi pare, io dissi, del corso forzato, era necessario di poter rassicurare i detentori di questi biglietti. Io non trovava altro modo a ciò, se non una dichiarazione del signor ministro che dicesse di potere accettare in questi pochi mesi ancora nelle casse dello Stato questi biglietti, giacchè io credo che questa dichiarazione (e qui ringrazio il signor ministro di averla fatta) sarà bastevole per poter assicurare gli animi di coloro che, trovandosi in mano molti biglietti, non saprebbero forse subito dove impiegarli, e solo il timore di questo scapito farebbe sì che si presentassero quei tali che sono sempre pronti ad afferrare con ingordigia ogni occasione di potere guadagnare sopra un timore panico che potesse inopinatamente sorgere fra i commercianti dell'isola.

Ecco ciò che ho voluto dire. Sopra la questione poi di estendere alla Sardegna una Banca di sconto, che per momento ritengo impossibile, io ho detto che per l'isola sarebbe molto importante lo stabilimento di una Banca agricola o territoriale. Del rimanente, non trattandosi per ora di questa questione, mi astengo dall'entrare nel merito della medesima.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mantelli.

MANTELLI. Siccome la Camera sembra stanca di questa discussione, sarebbe opportuno che si aggiornasse per qualche giorno, e allora potrà riprenderla con più vigore (*ilarità*), dopo averla anche studiata un po' meglio. Io proporrei che la Camera si aggiornasse per quindici giorni, ed allora si vedrà se sarà il caso di accettare la proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Non essendovi più nessun oratore iscritto, si potrebbe passare alla discussione dell'articolo; ma la Camera non essendo più in numero, non si può deliberare su nessuna proposta.

Quindi io radunerò la Camera per domani; se poi domani non sarà in numero, si aggiornerà.

La seduta è levata alle ore 4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazione allo statuto della Banca Nazionale;

2° Discussione del progetto di legge riflettente le Casse di risparmio.